

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

Le sue riflessioni intrecciano ricordi personali e considerazioni politiche. Tre anni fa veniva assassinata una giornalista coraggiosa: Anna Politkovskaia. *l'Unità* ricorda Anna, il suo impegno, il suo coraggio, assieme a Tanya Lokshina, giornalista, collaboratrice del *Guardian*, vice direttrice di Human Rights Watch. (HRW) Russia. Tanya Lokshina ha partecipato a Roma al Convegno organizzato dalla Commissione straordinaria

Le indagini

«Ora temiamo che chi cerca la verità sulla morte di Anna e di Natalia Estemirova venga fermato»

per i Diritti Umani del Senato presieduta da Pietro Marcenaro, su «Informazione, opinione pubblica, diritti umani».

Tre anni dopo, cosa è rimasto del lavoro di Anna Politkovskaia?

«Occorre ricordare che grazie al lavoro svolto da Anna Politkovskaia è stato possibile scoprire dei fatti sconvolgenti sulla seconda guerra di Cecenia. Inoltre ci sono stati moltissimi casi di violazioni dei diritti umani ed è stata proprio Anna Politkovskaia che ha permesso di rendere pubblici questi fatti sia in Russia che nel resto del mondo, perché altre associazioni russe non erano neanche riuscite a venire a conoscenza dei fatti che si erano svolti in Cecenia».

Qual è il ricordo di Anna come giornalista e come donna?

«C'è un documentario che è stato fatto su Anna, che si chiama "Lettera ad Anna". Si tratta dell'opera di un documentarista svizzero, e una delle persone intervistate era il direttore di *Novaja Gazeta*, il giornale per cui lavorava Anna. Nell'intervista veniva rivolta a lui la stessa domanda che lei mi ha fatto: qual è la prima cosa che le viene in mente riguardo alla personalità di Anna Politkovskaia...».

E quale fu la risposta del direttore?

«La prima cosa che ha detto, senza neanche pensarci un attimo, è stato: era una donna incredibilmente bella. Una donna che appariva e si muoveva come una modella. Ed era anche una donna che era mossa da una ricerca ossessiva della giustizia. Era una donna che voleva anche vivere una vita normale, che amava i figli e che era molta lieta di avere



Una manifestazione in memoria di Anna Politkovskaia

Intervista a Tanya Lokshina

«Anna e gli altri, uccisi perché cercavano la verità»

La giornalista russa ricorda in Senato la Politkovskaia: «Da noi non c'è libertà di stampa, la *Novaja Gazeta* unica isola, rischiamo la vita»

avuto la notizia che stava per diventare nonna. Però quando si trovava di fronte a un caso di ingiustizia, semplicemente non poteva fare a meno di agire, era assolutamente motivata ad agire. Lei sapeva benissimo che recarsi in Cecenia durante la seconda guerra cecena era una cosa estremamente pericolosa. Anna voleva fermarsi a un certo punto, avrebbe voluto ma non ce l'ha fatta anche perché c'erano moltissime persone che la chiamavano o che le scrivevano per chiederle il suo intervento, il suo aiuto».

Anna Politkovskaia è stata uccisa perché era una giornalista libera. Tre anni

dopo, cosa significa provare ad essere un giornalista libero nella Russia di oggi?

«La libertà di stampa è quasi inesistente oggi in Russia. La *Novaja Gazeta* è praticamente l'unica isola di libertà nel Paese. In essa vi lavorano persone che continuano a esporre casi di violazioni dei diritti umani che si verificano nel Nord del Caucaso e in Russia. Dal momento della sua fondazione, questo giornale ha perso cinque giornalisti: assassinati per le loro inchieste, per le loro denunce. Hanno perso la vita in nome della verità e delle libertà fondamentali. Oggi esse-

re un giornalista che lavora per un mezzo di comunicazione libero in Russia, significa esporsi a un enorme rischio personale. Oggi ci sono ancora dei giornalisti indipendenti che raccontano delle storie molto toccanti o storie drammatiche di violazioni dei più elementari diritti umani, ma non v'è dubbio che il vuoto lasciato da Anna Politkovskaia resta immenso».

Perché?

«Perché lei era la personificazione stessa del giornalismo indipendente in Russia. Inoltre le persone che si dedicano alle questioni dei diritti uma-

Foto di Denis Sinyakov/Reuters